

Estratto da:
Elías González Gómez e Carlos Tornel
ALLE SOGLIE DI UNA NUOVA ERA.
Gustavo Esteva - Vita e opere di un intellettuale de-professionalizzato
(collana Ripensare il mondo, [Mutus Liber](#), 2023)
Recensione in [Camminardomandando](#)

Dal capitolo 4
La fine di un'era
(pp. 145-156)

La fine di un'era

Gli eventi degli ultimi anni, tra cui la pandemia di Covid-19, spinsero Gustavo ad affermare in modo ancora più deciso che il collasso climatico e istituzionale in cui ci troviamo non è il sintomo di una crisi, ma è una manifestazione del crollo totale del regime che conoscevamo. Il clima in cui gli esseri umani sono vissuti per millenni sta scomparendo, così come le istituzioni, le credenze, i principi, le ideologie, le certezze e le sicurezze che sostenevano il nostro mondo.

Gustavo si azzardò ad andare oltre le affermazioni di Jappe, che nel suo libro *La société autophage* (2017) parla di una società che divora se stessa come sintomo della fine del capitalismo. Nonostante questo, Jappe sembra ancora riscontrare una certa atmosfera capitalistica, che secondo Gustavo non c'è più, dal momento che, a suo avviso, tutta la produzione dell'attuale regime è diventata espropriazione. In questo senso, egli dice che il capitalismo è diventato un sistema di zombi dominato e controllato da vampiri, che trae sempre più vantaggio dal degrado degli esseri umani e della natura.

L'espropriazione ha fatto indubbiamente parte del capitalismo fin dal suo inizio, ma ciò che veramente definiva la sua essenza era l'organizzazione del lavoro. Per poter produrre capitale era necessario creare posti di lavoro che permettessero di acquistare forza-lavoro e di ricavare plusvalore. In altre parole, non bastava avere denaro o mezzi di produzione, bisognava poter comprare forza-lavoro per generare capitale.

Ciò definiva l'essenza del capitalismo. Questa dinamica competitiva diede impulso all'innovazione e allo sviluppo tecnologico, che gradualmente sostituirono il valore prodotto dal lavoro umano con la merce prodotta dalla tecnologia. La tecnologia non produce valore, per cui l'aumento di una massa di cose nel mondo economico voleva dire disporre di un mucchio di cose con sempre minor valore. Questo è un paradosso che lo stesso Marx aveva già riconosciuto quando diceva che il capitale «spinge a ridurre al minimo il tempo di lavoro, mentre, d'altro lato, postula il tempo di lavoro come unica misura e fonte di ricchezza» (Marx, 1973 [1857-58], p. 675).

Quando i lavoratori insistevano per avere salari e indennità migliori, i padroni cercavano di aumentare la produttività, il che comportava una riduzione del numero di lavoratori. Questo era compensato dalla crescita della produzione, che in qualche modo permetteva di mantenere la stessa forza-lavoro producendo di più. Negli ultimi quattro decenni, tuttavia, questa dinamica è cambiata.

Il capitalismo ha distrutto molto in termini di posti di lavoro, salari e condizioni lavorative, al punto che le persone non possono più consumare ciò che sarebbe necessario per sostenere una crescita fissa della produzione, che bilancerebbe i posti di lavoro eliminati dal capitalismo nel suo processo di automazione. Movimenti come quello operaio, che cercavano di ridistribuire meglio la torta, non possono più farlo, perché ora la torta è più piccola.

Così, a poco a poco, il capitalismo si è scontrato con i suoi limiti interni (la riduzione del valore, dovuta alla sostituzione di lavoro vivo con lavoro morto) e con i limiti esterni, che oggi si manifestano nell'enorme finanziarizzazione, nel debito privato e pubblico e nel carattere fittizio delle economie. Questi risultati sono il frutto del consumo di valore futuro, un consumo che supera i limiti della crescita e contribuisce al collasso climatico, alla massiccia estinzione di specie, e così via.

In altre parole, il capitalismo ha ucciso la gallina dalle uova d'oro, poiché non è più in grado di fornire posti di lavoro; ottiene ancora che il consumo continui, ma in realtà la gente sopravvive sul

filo del rasoio.

Per illustrare questo punto, Gustavo soleva citare un incontro che ebbe luogo nel 1995, quando i 500 uomini più potenti del pianeta si riunirono con l'intenzione di riflettere sulla situazione mondiale. Tra i partecipanti c'erano Bush, Bill Gates e Gorbaciov. È curioso notare che questo incontro ebbe luogo un anno dopo l'insurrezione zapatista, quando già era avvenuto lo smantellamento dell'Unione Sovietica. In quell'occasione, Zbigniew Brzezinski inventò la parola *tittytainment*.¹ La conclusione dell'incontro era che, grazie all'automazione della produzione, il sistema avrebbe avuto bisogno solo del 20% della popolazione mondiale, per cui il restante 80% diventava scartabile e addirittura un ostacolo. Che fare? Applicare il *tittytainment*: tetta e intrattenimento, un altro modo di dire *panem et circenses*. In pratica, ciò significa mantenere la stragrande maggioranza della popolazione in condizioni di sopravvivenza di base, in modo che possa avere il cibo necessario, e tenerla tranquilla con i moderni mezzi elettronici di intrattenimento di massa.

Questo progetto si andò sviluppando non solo nei paesi in cui governa la destra, ma anche in quelli guidati da governi di sinistra. Così, i sussidi governativi progettati dalla Banca Mondiale e attivati in paesi come il Messico fanno sì che il 70% delle famiglie rimanga in condizioni di vita poverissime, aspettando l'assegno mensile da parte dello Stato. Anche se le persone sembrano soddisfatte e divertite, spesso vivono in condizioni di grande precarietà.

Era tuttavia necessario un passo ulteriore. Non si fermarono all'intrattenimento, ma cominciarono a liquidare sistematicamente milioni di persone considerate «usa e getta», come dicono gli zapatisti. È una guerra contro la sussistenza, come già aveva avvertito Illich. Gustavo continuò a riflettere sopra, a questo punto nel modo più crudo ed esplicito che mai. L'attuale modalità di espropriazione è criminale, diceva, è un abuso totale: facendo finta di fare il contrario, ognuno ruba o prende quello che può in mezzo al caos di un sistema che sta crollando. La fine della vita umana sul pianeta, almeno per come la conosciamo, è dietro l'angolo.

La fine del capitalismo deriva dal crollo di qualcosa di molto più antico: il patriarcato. Tra le grandi riflessioni degli ultimi anni di vita di Gustavo c'è anche quella che riguarda il regime patriarcale e il suo declino. In questo campo seguì da vicino femministe come Rita Segato e Silvia Federici, e, soprattutto, la tedesca Claudia von Werlhof.² Quest'ultima ritiene che il patriarcato sia un progetto distopico e alchemico nato dalla convinzione che tutto ciò che viene creato dagli uomini sia migliore di ciò di cui si prendono cura le donne. Non considera necessariamente il patriarcato come un vero e proprio regime, ma lo vede piuttosto come una cornice, una credenza in qualcosa che è totalmente impossibile da realizzare: in principio era il padre. Il termine greco *archè* significa origine o principio; secondo von Werlhof, nell'antichità era la madre ad essere considerata come l'inizio della vita, un'*archè* reale e concreta, di cui si fa esperienza. La collocazione del padre all'inizio non si può dedurre dalla configurazione stessa delle cose; si tratta della pretesa, in nome della 'civiltà', di creare un mondo puramente umano, avulso dai ritmi che sono propri della vita.

Le analisi di von Werlhof cercano di dimostrare che il progetto patriarcale sta dietro al capitalismo e a certi impulsi religiosi che aborriscono ciò che è concreto e terreno (von Werlhof et al., a cura di, 2001). Secondo l'autrice, il patriarcato è nato come un'utopia impossibile per mano di alcuni gruppi che via via si sono diffusi in tutto il mondo con la stessa mentalità. Gustavo recupera queste

¹ N.d.t. - «Una combinazione di *titty* (tetta) e *entertainment* (intrattenimento), che allude all'effetto calmante e soporifero che si produce quando un neonato viene allattato al seno» (<https://www.facebook.com/notes/10159106618661052/>).

² Claudia von Werlhof (nata nel 1943) è una pioniera dell'ecofemminismo. Ottenne la prima cattedra in *women's studies* [studi sulle donne] in Austria. Lavorò principalmente in università tedesche (come quella di Innsbruck), svolgendo attività di ricerca o trascorrendo alcuni periodi di tempo in paesi dell'America Latina, tra cui El Salvador e Venezuela. È autrice di numerosi libri e articoli, pochi dei quali tradotti in spagnolo. [N.d.t. - In italiano abbiamo: *Nell'Età del Boomerang. Contributi alla teoria critica del patriarcato*, Unicopli, 2014; «Prefazione. Da Terra Madre in una gigantesca "arma da guerra"», in Bertell, 2018 [2000]. Un suo articolo e un estratto di un suo saggio sono disponibili in «Quaderni della decrescita», n. 1 - <https://quadernidelladecrescita.it/2023/08/29/anno-0/>].

analisi, sottolineando soprattutto due dimensioni del patriarcato: il suo antagonismo rispetto alla vita o alla natura e la sua struttura gerarchica.

Anche se abbiamo già menzionato il primo aspetto, è importante commentarlo di nuovo. A partire da questa comprensione del patriarcato, Gustavo esprime la necessità di una lotta anti-patriarcale che al centro collochi la vita, come hanno messo in luce principalmente le donne zapatiste. Mettere al centro la vita, secondo lui, significa mettere al centro la donna, nonché il nostro rapporto di cura nei confronti della natura. Questo non significa che ora debbano essere le donne a 'comandare' nel senso patriarcale del termine. Arriviamo così al secondo aspetto messo in luce da Gustavo: la gerarchia come principio verticale di controllo e di dominio, il bisogno che abbiamo di qualcuno che ci dia ordini e ci dica che cosa dobbiamo fare. A suo avviso, la lotta anti-patriarcale si deve basare sul superamento di tutte le gerarchie che si nutrono della falsa convinzione che abbiamo bisogno di qualcuno che ci governi.

A questo punto, Gustavo osa spingersi fino ad affermare che il patriarcato si sta sgretolando. Ciò potrebbe sembrare assurdo e persino scandaloso agli occhi di chi vive l'orrore della violenza di genere e dei femminicidi. Secondo Gustavo, un regime muore quando non è più in grado di riprodursi alle proprie condizioni. Questo sarebbe il caso del capitalismo, che ha perso la sua capacità di generare ciò che gli dava vita. Il patriarcato, anche se non è morto, sta prendendosi a calci da solo, perché la sua enfasi sul controllo e la distruzione della natura per costruire un mondo puramente umano ci ha portati sull'orlo dell'estinzione. In questo senso, la credenza che sosteneva il patriarcato sta crollando sotto il suo stesso peso e, soprattutto, viene smentita dalla lotta delle donne (Gustavo soleva citare soprattutto la Giornata Internazionale della Donna che si è tenuta nel 2020). La normalità patriarcale è stata contestata e messa a dura prova. Anche se continua a ferire e uccidere, oggi possiamo affrontarla frontalmente e combatterla apertamente.

Quando una bestia viene messa alle strette, diventa più feroce e pericolosa. Questo, secondo Gustavo, è lo stato attuale del patriarcato. Il suo crollo non è e non sarà pacifico; non se ne andrà senza combattere. L'aumento dei femminicidi, molti dei quali direttamente legati al maschilismo e alle invasioni di imprese estrattiviste nazionali e transnazionali, è segno di una normalità patriarcale che si sta disgregando e che fatica a riprendersi, incontrando resistenze mai viste nel corso della storia.

Secondo Gustavo, qualcosa di simile sta accadendo ad un altro dei grandi pilastri della modernità: lo Stato-nazione democratico. Come nel caso del patriarcato, staremmo assistendo al suo smantellamento, non nel senso di una mera crisi istituzionale, ma in quello della fine del fantasma linguistico che lo Stato ha storicamente rappresentato. Chi è lo Stato? Qualcuno ha mai visto il «signor Stato»? Sono i governanti, è la polizia? Per Gustavo, sulla stessa linea di altri pensatori,³ lo Stato non è che una costruzione linguistica che rende difficile la comprensione della nostra situazione politica e della nostra lotta. L'idea dello Stato-nazione moderno è storica, ha avuto un inizio e oggi giunge al termine. Nacque nel 1648 con il Trattato di Westfalia, che pose fine alle guerre di religione in Europa, compresa la Guerra dei Trent'anni. Lo Stato fu creato per amministrare un tipo molto specifico di economia, l'economia capitalistica. Oggi, il regime finanziario internazionale consente che ci siano imprese che hanno un capitale superiore a quello di interi Stati, il che permette loro di tenere sotto controllo la sovranità nazionale e comandare in casa d'altri, imponendo i propri requisiti e le proprie condizioni, che i governi locali non possono rifiutare a causa della disparità di forze. Lo Stato ha perso quella che era una delle sue caratteristiche dai tempi di Max Weber: il monopolio dell'uso della forza. Oggi in Messico e nel mondo ci sono gruppi armati che sono capaci di tener testa ad eserciti professionali o, peggio ancora, che si confondono con essi in un pantano che rende impossibile distinguerli.

Ancora una volta, la bestia è più feroce quando viene messa alle strette. Come non è mai avvenuto prima d'ora, lo Stato dispiega il braccio armato delle sue forze oppressive di polizia contro manifestanti e antagonisti, ma questo non è un sintomo della sua forza, bensì della sua debolezza. Al giorno

³ Per approfondire l'argomento dello Stato come un'invenzione (un «dispositivo», direbbero Foucault e Agamben) per fini di controllo e dominio, si veda la voce «Stato», redatta da Nandy nel *Dizionario dello sviluppo* (Sachs, 1998 [1992], pp. 329-346), e lo studio di Valdés sull'invenzione dello Stato (Valdés, 2010).

d'oggi, l'illusione democratica che governino coloro che vengono eletti dal popolo si è affievolita. Non c'è nessuna 'democrazia' moderna che sia mai stata realmente una democrazia; di fatto, la democrazia non fu mai pianificata in quanto tale fin dal suo inizio. Aristotele la vedeva come un pessimo modo di governare. I padri di quelli che divennero gli Stati Uniti d'America non pensarono mai ad una democrazia, ma concepirono una repubblica governata da pochi. La vera *democrazia*, quella della gente che si auto-governa, è una cosa che non interessò mai le *élites*, né politiche né economiche. Se vogliamo parlare oggi di democrazia, possiamo riferirci soltanto a una democrazia radicale come quella proposta, dice Gustavo, da Douglas Lummis (2002), o alla democrazia diretta (come la chiama Villoro) degli zapatisti: l'autonomia, il governarsi da sé. Non sorprende, quindi, che Gustavo parli di «proteggere l'autonomia dalla democrazia» come di uno dei punti più importanti della lotta da condurre nel XXI secolo (Esteva, 2020).

Tuttavia, mentre il capitalismo muore, e lo Stato, la democrazia e il patriarcato si sgretolano, diventando più feroci che mai e aumentando il loro controllo e la loro violenza, sorge la domanda: che cosa sta emergendo? Questa era una preoccupazione centrale per Gustavo, che, dopo aver analizzato a fondo la fine di un'era durata almeno cinque secoli (millenni nel caso del patriarcato), si interrogava sul regime che si voleva imporre dall'alto.

In un clima di disperazione, il dispotismo democratico e lo sfruttamento capitalistico mietono più vittime che mai. Ma quelli che stanno in alto non sono sicuri di ciò che stanno facendo; di fronte al collasso, cercano di cavarsela come possono, investendo anche in futuri viaggi spaziali per colonizzare altri pianeti. In tale contesto, c'è chi approfitta dello stato di eccezione generalizzato (come lo definisce Agamben) per saccheggiare tutto il possibile. Di qui l'immagine degli zombi dominati da vampiri e quella delle persone «usa e getta» sistematicamente eliminate da chi detiene il potere. La guerra contro la sopravvivenza ormai non consiste soltanto nel distruggere le forme di vita vernacolari, ma anche nell'eliminare i loro protagonisti, che un tempo erano necessari nelle fabbriche o nelle famiglie, ma che ora sono d'intralcio perché rappresentano troppe bocche da sfamare. Di qui scaturisce ciò che Sayak Valencia chiamava il *capitalismo gore* (2010).⁴

Interrogarsi seriamente su ciò che accadrà significa rinchiudersi in un problema difficile da risolvere. Gustavo soleva citare un famoso dibattito tra Noam Chomsky e Michel Foucault, in cui quest'ultimo si rifiutava di fare previsioni sul futuro della società, sostenendo che tutto ciò che diciamo sul futuro è condizionato dal nostro presente. Gustavo dedicò molto tempo a smantellare le grandi certezze moderne dell'era che sta finendo, per poter intravedere l'era che sta nascendo. Cercò incessantemente nuove categorie che lo aiutassero a comprendere il mondo reale al di fuori dei tradizionali concetti politici e filosofici che offuscavano la comprensione. Si rese conto che tra le macerie stanno emergendo percorsi e proposte antagoniste, che lottano per farsi strada e diventare la nuova egemonia. Varie *élites* vogliono prendere il controllo della nave e imporre i loro affari e i loro interessi. Però (e questa è la cosa importante) anche dai vari mondi di coloro che stanno in basso sta nascendo un'enorme quantità di percorsi diversi, che rappresentano un'autentica alternativa all'era che sta finendo e ai nuovi orrori che ci vogliono imporre. In queste realtà e in queste reti comunitarie Gustavo riponeva la sua speranza.

Approfondendo un po' quest'ultimo argomento, vale la pena sottolineare ancora una volta che Gustavo rifiutò totalmente il concetto di *commons*⁵ a causa dell'uso improprio del termine da parte dell'economista Garret Hardin nel suo fondamentale e fuorviante articolo del 1968: «La tragedia dei *commons*». Si mostrò fortemente critico anche nei confronti di Elinor Ostrom, che aveva adottato il termine usato da Hardin e aveva continuato, come il suo predecessore, a intenderlo nel senso di una modalità adeguata a gestire una risorsa. (Ricordiamo che Ostrom avrebbe poi ricevuto il premio Nobel per l'economia per il suo lavoro su quel concetto). L'adesione di Ostrom all'economia nei suoi termini tradizionali e neoclassici (come la scarsità) complica e problematizza la concezione dei 'beni comuni', i quali in realtà nascono dall'organizzazione collettiva, ma sono fonte di una (re)interpretazione ontologica della realtà stessa: non possono essere ridotti a termini economici, come

⁴ N.d.t. - Il riferimento è al «cinema gore», un sottogenere del cinema *horror*.

⁵ N.d.t. - Vedi nota 37, p. 64.

cercò di fare la «signora Ostrom» (così solea chiamarla Gustavo).

Il recupero dei *commons*, o degli «ambiti comunitari», come Gustavo preferiva denominarli, è una risposta diretta alla crisi del capitalismo e all'impossibilità degli Stati di realizzare gli ideali dello sviluppo. Di fronte al fatto che buona parte del mondo non era in grado di seguire la via dello sviluppo e dell'industrializzazione sul modello degli Stati Uniti nel periodo del dopoguerra, divenne chiaro che la gente rivendicava ciò che aveva perso durante il processo della «recinzione» dei *commons*, ovvero dell'accumulazione originaria che Marx aveva analizzato e da cui dipende il capitalismo. La gente rivendicava i 'beni' che aveva perduto, e coloro che erano riusciti a mantenerli resistevano e li rigeneravano. Secondo Gustavo, sia Ivan Illich che Vandana Shiva lo espressero molto bene nel *Dizionario dello sviluppo* (Sachs, a cura di, 1998 [1992]), nelle voci dedicate ai «bisogni» e alle «risorse». Gli ambiti comunitari, quando vengono distrutti, si trasformano in risorse. Le risorse sono chiaramente l'opposto degli ambiti comunitari, poiché incarnano una delle caratteristiche fondamentali e costanti del capitalismo: la perpetua ricerca di nuove opportunità di estrazione e di sfruttamento, che per produrre risorse richiedono processi sempre più violenti e comportano l'eliminazione di reti e tessuti sociali, ecologici, epistemici (i saperi) e ontologici (interi mondi).⁶ Ma fu proprio in questi ambiti collettivi, definiti non nel modo criticato in precedenza, bensì in termini di autonomia dei popoli e della gente, che Gustavo trovò la speranza di un'alternativa reale e radicale nell'attuale contesa per il futuro.

⁶ Per una descrizione più dettagliata del lavoro di Gustavo per quanto riguarda le reti comunitarie, e in particolare il termine *commons*, si veda O'Donovan, 2015a, 2015b.